

Marzio Tristano

PALERMO Leggendo il Giornale di Sicilia è rimasto letteralmente di stucco: Salvatore Scaduti, questa, non se l'aspettava. Ma come? Il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro che avalla la singolare affermazione secondo cui «le sentenze dei processi palermitani a Giulio Andreotti hanno malamente sbugiardato le accuse di mafiosità rivolte al Senatore e scaturite fondamentalmente da un dibattito mediatico che ha sostituito il processo». E così il presidente più riservato del palazzo di Giustizia di Palermo (riservato anche perché dal carattere notoriamente difficile), Salvatore Scaduti, soprannominato affettuosamente dagli avvocati Totò il Rosso per la capigliatura una volta fulva, ora saggiamente canuta, spinto da un moto di stizza e di rispetto per la verità ha preso carta e penna e, caso più unico che raro, ha offerto la propria interpretazione, che più autentica non si può, sulle 1526 pagine delle motivazioni della sentenza con cui ha assolto-prescritto il senatore Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa.

E sono parole che pesano come pietre, togliendo ogni dubbio alle intenzioni della corte: «Risulta di tutta evidenza - scrive Scaduti - che costui (chi ha pronunciato quella frase, "sentenze hanno sbugiardato accuse", n.d.r.) non ha letto le motivazioni della sentenza d'appello sul Sen. Andreotti (d'altra parte lo stesso On. Centaro afferma candidamente che copia della sentenza non è stata ancora acquisita dalla Commissione e che anzi essa dovrà essere ponderatamente esaminata con la dovuta cautela); altrimenti non si comprenderebbe proprio come si sarebbe potuto affermare che la sentenza ha "sbugiardato" le accuse di mafiosità e le connivenze mafiose tra Cosa Nostra (fino alla primavera dell'anno 1980) ed il Sen. Andreotti, accuse di mafiosità e connivenze, che, a torto o a ragione, la sentenza si è data carico di dimostrare puntualmente nel rispetto delle risultanze processuali e nella scrupolosa osservanza delle regole imposte dall'art. 192 del codice di procedura penale».

«Il presidente Antimafia non sa di che parla»

Il giudice del processo Andreotti contro Centaro: la sentenza non ha sbugiardato le accuse di mafiosità



Il Procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna

Se c'è qualcuno che viene sbugiardato in questa vicenda, a sentire le parole di Scaduti, è invece un'intera commissione parlamentare (la maggioranza di essa, che ha approvato la relazione con il voto contrario del centrosinistra), per la prima volta smentita da un giudice scrupolo-

so, coraggioso e rispettoso della verità. Commissione smentita e trascinata nel ridicolo dal suo Presidente Roberto Centaro, più volte bacchettato dal suo collega palermitano più anziano, il quale, dopo avere confessato di essere rimasto «sinceramente incredulo ed amareggiato nel legge-

re taluni commenti espressi dalla relazione annuale della Commissione Antimafia a proposito della recente sentenza sul Sen. Andreotti, come pure nel prendere visione di talune dichiarazioni rese in sede di intervista dal suo Presidente On. Roberto Centaro», non gli risparmia un'ele-



“ Durissime le critiche del magistrato: «Sono amareggiato, è evidente che le motivazioni non sono state lette» ”

«Assurdo affermare che avremmo escluso connivenze tra Cosa Nostra e il senatore e che sui pentiti avremmo dato un colpo al cerchio e uno alla botte» ”

INCREDBILE

Saverio Lodato

Da non crederci. Da meritare il licenziamento in tronco da parte della commissione parlamentare antimafia, per giunta, giustissima causa: un presidente della commissione che è un ex magistrato e sconosce l'abc della materia di cui parla, e persino se ne vanta. Roberto Centaro (Forza Italia), è entrato pesantemente nel merito della sentenza Andreotti: accusando la Corte d'appello presieduta da Salvatore Scaduti di avere «voluto dare un colpo un colpo al cerchio e uno alla botte»: stravolgendo il merito di quel documento giudiziario affermando che «ha sbugiardato le accuse di mafiosità e le connivenze mafiose fra Cosa Nostra e il senatore Andreotti»; falsificando le ricostruzioni dei pentiti fatti diventare con gioco delle tre carte una specie di "pentito collettivo" che a volte la corte avrebbe preso come oro colato, altre volte no. C'è di molto peggio. Tale presidente precisa che lui la sentenza del processo Andreotti non l'ha letta, si riserva di leggerla in futuro. Non pensavamo che il baraccone anti-giudici fosse variopinto e assortito sino a questo punto. Lo sapevamo. In Italia, si applaude per principio le sentenze di assoluzione degli uomini politici. Si ignorano i dispositivi, e si gira alla larga se c'è odore di insufficienza di prova o di prescrizione. Si rimanda tutto alla lettura del testo definitivo. Ma se la sentenza, quando arriverà, non sarà di proprio gusto, si eviterà di parlarne. Ma che si potesse attaccare frontalmente chi la scritta e come l'ha scritta, che si potesse falsificare ciò che ci sta dentro, che si potessero stravolgere i giudizi in essa contenuti, non era immaginabile. Roberto Centaro cosa potrà rispondere alle ponderatissime parole del presidente Scaduti? Leggeremo con gusto.

gante ironia: «Egli, poi, - scrive Scaduti - da squisito magistrato ed ex collega, mi insegna che le sentenze, quali atti giurisdizionali, non si commentano (soprattutto quando non si sono ancora lette), ma si impugnano nelle sedi competenti e da parte dei soggetti a ciò legittimati».

A parte l'ironia, infatti, Scaduti rimprovera a Centaro di avere parlato senza cognizione di causa anche quando scrive nella relazione sempre a proposito delle motivazioni della sentenza Andreotti: «fino ad un certo punto sono credibili le dichiarazioni dei pentiti e dopo una certa data non lo sono più, è evidente che c'è una contraddizione. Si è voluto dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Ma così dov'è la credibilità?».

Un colpo al cerchio e uno alla botte? Nessuno in tanti anni di carriera lo aveva trasformato in un acrobata della norma, in un giocoliere della motivazione, in un prestigiatore dell'articolo 192 del codice di procedura penale.

E così Scaduti è andato giù duro: «Non meno incredulo ed amareggiato - ha scritto - mi lasciano le dichiarazioni del Presidente Centaro, il quale, benché mio buon amico, non ha sentito il dovere di esaminare attentamente le motivazioni della sentenza». Se lo avesse fatto, si sarebbe accorto che «nessuna contraddizione esiste nello svolgimento della motivazione della sentenza contrariamente a quanto asserito dall'On. Centaro».

Con la finale, autorevole e didattica, rassicurazione: «Se questo è il fraintendimento nel quale inconsapevolmente è incorso l'amico On. Centaro - conclude la nota - è facile fargli rilevare che la Corte non ha mai parlato dello stesso collaborante come credibile fino ad una certa data e non credibile dopo quella detta data. Essa ha fatto riferimento ad una miriade di collaboratori che hanno riferito con riguardo a periodi temporaneamente diversi e che sono stati ora creduti ora disattesi nel più rigoroso rispetto delle regole processuali ed in particolare del disposto dell'art 192 c.p.p.». Si dirà che anche Scaduti è una toga rossa, se non altro per il colore (una volta) dei capelli?

l'intervista

Anna Finocchiaro

relatrice della legge

Previste condanne molto severe verso chi sfrutta la miseria del sud del mondo. È una legge in difesa delle donne e degli immigrati

Un vero passo avanti contro i racket di esseri umani

Massimo Franchi

ROMA «La tratta di esseri umani è un fenomeno di una gravità straordinaria, culturalmente innaturale e contro ogni razionalità. È inaccettabile all'alba del Terzo millennio sentire ancora parlare di schiavitù. La legge che abbiamo approvato è molto, molto severa, ma proprio alla luce di queste considerazioni è una buona legge che mette il nostro paese all'avanguardia su questa materia».

Anna Finocchiaro ha visto «avverare un sogno» quando la battaglia da lei iniziata nel 1997 per dotare il nostro paese di una legge contro la tratta di esseri umani è stata approvata ieri in via definitiva dalla Camera, con un voto all'unanimità della commissione Giustizia su un testo di cui lei era relatrice e prima firmataria.

Onorevole Finocchiaro, quando la sua battaglia iniziò era il 1997 e lei era ministro per le Pari opportunità. Un cammino lunghissimo che però è approdato ad un traguardo importante.

«Quando nel governo Prodi iniziammo a ragionare di questo emergente fenomeno criminale in Italia c'erano solo le segnalazioni delle associazioni. La letteratura internazionale invece segnalava già come il filone del commercio di esseri umani rappresentava il terzo business criminale a livello planetario, dopo quello di armi e quello delle droghe. In più ne aveva parlato la Corte dei diritti europei dell'Aia in una risoluzione e

Punito il commercio di organi e lo sfruttamento della prostituzione, come avveniva con i clan albanesi

l'Onu che l'aveva definito "crimine contro l'umanità". Il fenomeno è devastante e transnazionale: le donne e i minori vengono reclutati in un paese e trasportati in un altro, li ridotti in schiavitù grazie a stupri, minacce o rubandogli il passaporto».

In questi anni il fenomeno si è aggravato e modernizzato.

«Si è modificato con grande velocità. Basta pensare a quanto il racket albanese abbia sfruttato il controllo della prostituzione per rafforzarsi sul nostro territorio. In più, anche grazie alla relazione di Tana De Zulueta alla Commissione antimafia, abbiamo unito a questa battaglia anche la pratica del traffico di organi umani, che nell'ultima stesura ha previsto che il prelievo forzoso di organi venisse considerata come aggravante del reato».

Con questa legge dunque l'Italia è all'avanguardia in Europa.

«Sicuramente. Non tutti i paesi europei hanno una legislazione in materia di tratta di esseri umani. Ma

l'avanguardia della normativa sta anche nel fatto che siamo riusciti a mettere insieme elementi forti di repressione e elementi sociali, come il fondo che viene previsto per il recupero e l'assistenza sanitaria alle vittime. So-

no solo due milioni e mezzo di euro, ma certamente è un importante punto di partenza. In più l'inserire nella legge anche il traffico d'organi è una novità di cui andare fieri».

Il testo definitivo prevede an-

che dalle norme sui collaboratori di giustizia e la formazione degli agenti di Polizia per meglio affrontare questa nuova forma di malavita.

«Le norme sui collaboratori di giusti-

zia faciliteranno le indagini e proteggeranno le vittime. Un elemento che mi preme sottolineare del fondo è la parte che sarà usata per la formazione del personale di Polizia soprattutto per migliorare il loro approccio ad esempio con le prostitute. Finora il loro comportamento nei confronti delle ragazze sulle strade era repressivo, da legge Merlin. Con questi stanziamenti i poliziotti saranno istruiti per vedere le prostitute come delle vittime di una forma di schiavitù».

Lei prima definiva la tratta di esseri umani una pratica innaturale anche culturalmente. Come combatterà su questo fronte?

«Cercando di sollecitare una reazione fortissima a livello di istituzioni e di società civile. La tratta di esseri umani sfrutta il sud del mondo per soddisfare gli appetiti del nord opulento. Si esplica sia nel sfruttare il lavoro degli immigrati, nel soddisfare gli istinti sessuali degli uomini e nel comprare organi sottobanco per curare malattie. Andrebbe fatto un

approfondimento su come tutti questi comportamenti vengano dalla cultura maschile, sarebbe utile».

La legge è stata approvata all'unanimità da tutti i partiti. Questo voto può assumere un carattere simbolico? Può essere un viatico per aprire un dialogo con la maggioranza in Parlamento?

«In fatto di traffico di esseri umani non ci sono mai stati problemi con il centro destra. Sotto questo aspetto siamo un paese democratico che ha dimostrato di saper combattere la criminalità organizzata anche in altri frangenti della sua storia, unendo trasversalmente tutte le forze politiche. Da questo però non mi sembra proprio che si possano trarre auspici positivi per il dialogo con la maggioranza sulla giustizia. Li ci sono altri interessi che comandano».

Le pene previste sono molto alte. Non c'è il rischio che le norme siano troppo severe?

«L'articolo 600 del codice di procedura penale risale ancora al codice Rocco, era necessario modificarlo del tutto. Il rischio è, come sempre quando le pene previste sono molto alte, che il giudice non se la senta di individuare questo tipo di reato, scegliendo di derubricarlo al solo favoreggiamento. Ma credo che nel codice ci siano tutte le possibilità di applicare la norma, magari partendo dalla pena di otto anni. Noi avevamo proposto un emendamento per prevedere un attenuante nei casi meno gravi, ma la maggioranza non è stata d'accordo».

Il fatto che sia stata approvata da tutti indica un buon grado di civiltà e maturità su questi temi

Modificati tre articoli del codice penale, inasprite le pene

Modifica dell'articolo 600 del codice penale, quello che attualmente disciplina la riduzione in schiavitù, reato punito oggi con la reclusione da 5 a 15 anni. Oltre alla schiavitù, viene introdotta la fattispecie della servitù. Reati nei quali incorre, secondo la nuova norma, «chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento».

Sostituito l'articolo 601 del codice penale sulla «tratta e commercio di schiavi». Reati commessi «mediante inganno» o con «violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o

psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o trasferirsi al suo interno». Anche in questo caso le pene vanno da 8 a 20 anni e sono aumentate in caso di minori, prelievo di organi o sfruttamento della prostituzione.

Modifica dell'articolo 602 del cp. Riguarda chiunque «acquista o aliena o cede una persona» che si trovi in una delle condizioni previste dall'articolo 600. Le pene sono le stesse delle fattispecie precedenti.

L'articolo 12 del ddl prevede l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio di un «fondo per le misure anti-tratta», destinato soprattutto a finanziare i programmi di assistenza per le vittime.

Ieri la Camera, all'unanimità, ha approvato la proposta di Valerio Calzolaio, Ds, per far luce sulla morte della giornalista e dell'operatore di Rai Tre

Via libera alla commissione d'inchiesta su Ilaria Alpi

ROMA L'aula di Montecitorio ha approvato all'unanimità l'istituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, la giornalista del Tg3 ed il suo operatore uccisi in un agguato a Mogadiscio il 20 marzo del 1994. La Commissione, che lavorerà inizialmente per otto mesi e sarà composta da 20 deputati, comincerà a lavorare a partire da settembre per far piena luce sulla vicenda ancora avvolta da misteri.

È una commissione monocomerale con gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria: dovrà quindi accertare e verificare le cause e i motivi che hanno portato all'omicidio dei due giornalisti; dovrà appurare eventuali collegamenti tra la morte di Ilaria Apli e traffici illeciti di armi o di sostanze tossiche. «Queste caratteristiche - spiega il relatore, Valerio Calzolaio dei

Ds - non sono casuali. Noi non crediamo che la commissione debba ricominciare da capo o rifare in sei mesi quello che andava fatto in nove anni e mezzo. Noi riteniamo però che ci siano alcune pagine bianche sulle quali la Commissione deve squarciare un velo di manipolazione, inerzia e lentezza, e consegnare tra otto mesi, o la verità di quelle pagine, o la strada che porta alla verità». Gli ultimi due mesi di lavoro della Commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi saranno impiegati per la relazione finale sull'esito delle indagini. Nel frattempo verranno ascoltati testimoni e persone informate sui fatti. Se al termine dei lavori dell'organismo, non fossero stati raggiunti risultati soddisfacenti, la Commissione potrebbe anche suggerire un'altra strada: quella di una Commissione d'inchiesta bicamera-

le. Ma in questo caso occorrerebbe una legge da parte del Parlamento.

Soddisfatto dell'esito del voto il presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Vedo che la istituzione della commissione è stata approvata con 440 voti favorevoli e nessun contrario. Credo che questo sia anche un omaggio alle decine di giornalisti che hanno perso la vita nell'esercizio della loro professione. Penso anche a Maria Grazia Cutuli». «Speriamo che sia la volta buona, noi vogliamo la verità», ha invece commentato Luciana Alpi, che insieme al marito ha seguito, dalla tribuna degli ospiti, il voto della Camera. «Siamo molto grati - ha spiegato - prima di tutto al promotore, Valerio Calzolaio, e a tutti gli altri parlamentari che trasversalmente hanno appoggiato l'istituzione della Commissione d'in-

chiesta. Una Commissione che dovrà far chiarezza, luce e forse dire la verità sulla morte di mia figlia e di Miran. I lati oscuri di questa vicenda sono ancora troppi. Vorrei però fare un ringraziamento particolare al presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, che ci è stato molto vicino ed ha lavorato affinché fosse istituita questa Commissione d'inchiesta».

Luciana Alpi ha ricordato che sono «nove anni che ci portiamo dietro troppi interrogativi a cui nessuno ha dato mai risposta. Vogliamo sapere perché durante il processo di primo grado del 1999 la Procura non ha chiamato uno dei primi testimoni chiave dell'assassinio di Ilaria e di Miran: Giancarlo Marocchino, che viveva e vive tutt'ora a Mogadiscio. Lo abbiamo dovuto chiamare noi di parte civile».